

Il popolare attore in Francia per girare un film, è stato prelevato dagli agenti nell'albergo dove alloggia

Un giro di squillo inguaia De Niro Fermato a Parigi, lui denuncia il giudice

Ascoltato come testimone su un traffico di prostitute di lusso straniere che operava in uno dei quartieri più eleganti della capitale. Era stato già cercato nei giorni scorsi. Rilasciato dopo una giornata, l'avvocato protesta: trattamento inaccettabile.

PARIGI. A Parigi per girare un film sui mercenari, Robert De Niro ieri è stato costretto a dedicare la giornata a tutt'altro. Prelevato nel suo albergo, si è ritrovato in un ufficio di polizia a rispondere, come testimone, ad una raffica di domande su un giro internazionale di «squillo» di lusso. Gli agenti parigini hanno agito su richiesta per rogatoria del magistrato titolare dell'inchiesta, Frederic N'Guyen, che ascolterà a sua volta l'attore, probabilmente oggi. Intanto ieri sera l'avvocato di De Niro, Georges Kiezman, ha presentato una denuncia contro N'Guyen per violazione del segreto istruttorio e violazione della libertà di movimento delle persone. L'avvocato definisce «inammissibile» il modo in cui il suo cliente è stato trattenuto tutta la giornata nonostante il suo ruolo di testimone e la pubblicità data all'audizione.

Già una settimana fa gli agenti si erano presentati all'Hotel Bristol per chiedere di De Niro, ma lui non c'era. Loro hanno insistito finché la produzione del film non li ha informati che l'attore non era a Parigi e sarebbe tornato soltanto il 10 febbraio. Quella era la data in cui lo aspettavano sul set di «Ronin»,

storia di sei mercenari con la regia di John Frankenheimer. E quella è stata la data in cui gli agenti sono tornati a prelevare De Niro al Bristol.

La vicenda su cui l'attore deve testimoniare risale ad un anno fa, quando a Parigi furono arrestati il fotografo Jean-Pierre Bourgeois, ritrattista di molte attrici, e «madame Anika». Erano accusati di gestire una rete internazionale di «squillo» di lusso per uomini d'affari e dello show business. Nell'inchiesta ci sono stati parecchi colpi di scena ed è spuntato fuori più di un nome noto. Basti citare il coinvolgimento dell'ex «superpoliziotto» Paul Barril, quello del produttore cinematografico francese Alain Sarde e quello dell'ex tennista polacco Wotjek Fibak. E gli ultimi due, sebbene abbiano sempre negato le accuse, hanno anche ricevuto un avviso di reato.

Nel fascicolo di N'Guyen, man mano che aumentava, sono apparsi anche i nomi di molti attori di fama internazionale. E, appunto, quello di De Niro. N'Guyen peraltro non esclude di voler ascoltare, sempre in veste di testimoni, altri celebri attori americani e l'ex moglie di uno di loro, se mai si tro-

vassero a passare sul territorio francese.

In Italia, i colleghi di De Niro ieri reagivano difendendo. Carlo Verdone: «Conosco De Niro più da spettatore che da collega. Citare qualcuno come testimone è cosa molto diversa che pensarlo implicato in prima persona in una storia simile. Non farsi coinvolgere in giri "a rischio" nel nostro mestiere dipende soprattutto dallo stile di vita che ciascuno adotta. Nel mio caso ad esempio io sono molto tradizionale e riservato nella gestione della mia vita personale: vado a letto presto e vedo gli amici di sempre». Il regista Gillo Pontecorvo entra più nel merito: «Conosco bene da molti anni il mio amico De Niro e non solo per avergli dato un Leone d'oro. Abbiamo pensato anche più volte di fare un film insieme e c'è capitato di parlare di qualsiasi argomento. Mi sembra assolutamente impossibile che sia implicato consciamente in faccende di questo tipo. Mi sarebbe più facile credere che io sarò il prossimo astronauta in partenza per la luna. Penso piuttosto a una montatura giornalistica e questo confermerebbe che il male del "pettegolo" non è soltanto italiano».

E le star preferiscono il sesso a pagamento

Hugh Grant e Eddie Murphy sono i nomi più famosi, ma di quai piccanti ne hanno avuti tutti: da Charlie Sheen a Shannen Doherty, la Brenda di «Beverly Hills». «Il fatto è - si lamenta un cronista pettegolo della capitale del cinema - che le ragazze di vita non hanno più coscienza professionale. Una volta mantenevano il segreto, ne andava della loro reputazione. Oggi raccontano tutto». La prima raffica di rivelazioni sulle «orge» di Hollywood era partita nel '93 da Heidi Fleiss, la maitresse degli Studios. Alla fine però i clienti davvero importanti si erano salvati. Il tribunale aveva tenuto segreto il taccuino di indirizzi di Heidi e la rivista «Vanity Fair», dopo averne comprato una copia, aveva deciso di censurarla per «mancanza di riscontri obiettivi». Le ragazze di Heidi prendevano 1.500 dollari a notte, ma c'era gente anche celebre che si accontentava di compagnie molto meno costose, come quella di Divine Brown, che stazionava sul Sunset Boulevard e prendeva da 100 a 200 dollari, a prima del fatidico 27 giugno '95, quando fu sorpresa da un poliziotto in auto con Hugh Grant. Dopo quella storia, Divine Brown ha ottenuto 1.500 dollari da un tabloid inglese per raccontare tutte le preferenze di Hugh in fatto di sesso.



Nessuna differenza fra Nord-Est e Sud nei comportamenti amorosi dice un sondaggio di Mannheim

L'Italia unita dalle «ragioni del cuore»

L'indagine è stata commissionata dalla Walt Disney. Ugualmente innamorati bambini e anziani, i più gelosi sono i giovanissimi.

MILANO. È l'Italia Unita dei Sentimenti e della voglia di tenerezza, quella che si allunga come un stivale di marzapane nell'indagine realizzata da Renato Mannheim per la Walt Disney, in occasione di San Valentino e dell'uscita della videocassetta di «Lilli e il vagabondo». Un'Italia che nelle ragioni del cuore cancella le regioni. Non c'è Nord, Sud, Nord-Est che tenga, nelle risposte di questo popolo di 4.503 persone (che va da chi ancora non ha compiuto i 10 anni a chi ha già scordato le 55 primavere), pronto a dichiararsi, nell'80% dei casi, innamorato cotto. Senza reticenze e senza bandiere. «Settennone o meridione, in amore non c'è differenza», sintetizza Mannheim. «Anche se al Sud manifestano con maggiore calore i propri sentimenti». Ma in questa foto di gruppo di un paese dove cuore fa ancora rima con amore, non mancano le sorprese. E che sorprese. Un quarto degli italiani monitorati da Mannheim, ad esempio, dichiara di essersi innamorato per la prima volta sotto i 13 anni. Un miracolo di precocità, in una nazione notoriamente refrattaria a giocare d'anticipo. E poco importa sapere cosa vuol dire amore per un bimbo di 6 anni: di un'emozione, anche di peluche, ha bisogno pure lui. Come i suoi genitori, o come i suoi nonni: che a 60 anni non si sono ancora ar-

A CHE ETÀ SI È INNAMORATO/A PER LA PRIMA VOLTA?

| Valori espressi in % | | | |
|----------------------|---------|---------|---------|
| | Totale | Uomini | Donne |
| Meno di 10 anni | 10,2 | 11,5 | 8,9 |
| 11-13 anni | 14,6 | 13,8 | 15,4 |
| 14-15 anni | 18,7 | 16,1 | 21,2 |
| 16-17 anni | 13,9 | 12,9 | 14,8 |
| 18-20 anni | 9,0 | 8,4 | 9,6 |
| Sopra i 20 anni | 3,4 | 3,5 | 3,2 |
| Non ricordo | 21,6 | 24,3 | 19,1 |
| Mai innamorato | 8,6 | 9,5 | 7,8 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Base (n. casi) | (4.503) | (2.230) | (2.273) |



si (il 78% dice di essere innamorato). Unita anche nelle sue «distrazioni»: il 22% dagli intervistati afferma di non ricordare il primo amore. E pensare che, secondo tradizione, non si dovreb-

be scordare mai. Non è un caso, che a dispetto delle risposte, progressiste e possibiliste, gli uomini continuano a giocare a fare gli uomini, in un rincorrersi di non ricordo che fanno il paio con

un'atavica incapacità di esporsi. «Le donne hanno più abitudine e meno reticenze a parlare di amore», è l'opinione di Mannheim. Ed un'opinione che introduce ad un'altra Italia, più conosciuta, più apparentemente «normale», ma non meno sorprendente: il paese delle gelosie. Certo, che «amore vuol dir gelosia», in fondo, l'avevamo già imparato dalle canzoni. Ma che il 70% degli intervistati si dichiara abbastanza o molto geloso, non è uno scherzo. Curioso, curiosissimo, è invece che i più possessivi risultino i giovani, i ragazzi di Internet, la X generation della globalizzazione selvaggia: dai 14 ai 24 anni arrivano ad una percentuale variabile tra il 70 e il 79 per cento. E sembra quasi di vederli, lividi di rabbia - maschi o femmine, non importa - navigare nella rete di un dolore globale che rimbalza dal computer nella vita, mentre, microfotici e arrabbiati, digitano la password della loro disperazione amorosa. Secondo il sondaggio, con l'età impareranno a soffrire di meno: sulla soglia dei 60 anni, il popolo dei gelosi scende al 65%. Senza negarsi, però, il piacere di provare un fremito di passione. In nome delle esigenze del committente, dopo avere proiettato le diapositive dell'Italia che vive col cuore, il sondaggio di Mannheim si chiude con una rassegna dello stivale che vive come

un fumetto. E che fa di Minnie, Topolino, Lilli e il vagabondo, il loro alter-ego di cartone. A ben guardare, comunque, è lo stesso paese. Come se il monitoraggio avesse finito per raccontarci un racconto infinito, belle come sono belle le favole che piacerebbe vivere anche da svegli. Ed eccola qui, l'Italia che a rima con Disney, che ama la coppia Paperino e Paperina (12%), che ha voglia di vedere Minnie e Topolino finalmente sposati (63%), e che, sotto i 10 anni, ha bisogno di certezze e di tradizione: gli, sono proprio i bimbi ad avere più bisogno di una famiglia, di due cuori che battano all'unisono. Ma che bella questa Italia disneyana, che alla fine della lettura dei dati si spera di trovare anche nello sguardo distratto del vicino di casa. E che bello sapere che il popolo degli innamorati non conosce né classismo né razzismo: oltre il 60% degli intervistati approfondirebbe la conoscenza di Biagio, il cane vagabondo, senza porsi il problema di censo o di pedigree. Chi l'avrebbe mai detto, che eravamo così? E chi avrebbe mai pensato, che in nome dell'amore, fossimo ancora capaci come sognava Zavattoni di vivere in un mondo dove «buongiorno vuole ancora dire buongiorno?»

Bruno Vecchi

Accanto al corpo non c'erano taniche

Cadavere carbonizzato in un parco a Bologna

BOLOGNA. Carbonizzato in un parco nel centro di Bologna. Di lui sono rimaste soltanto le scarpe, rimaste inespugnabilmente intatte. Un giallo. Il cadavere è stato trovato la notte scorsa all'interno dei giardini Margherita, non è stato ancora identificato, sembra comunque che non appartenga a un extracomunitario. Non si sa ancora se si tratti di un omicidio o di un suicidio. La squadra mobile, che conduce le indagini, non esclude per il momento alcuna pista. Il corpo della vittima, quasi completamente carbonizzato, era riverso supino accanto ad uno dei vialette che attraversano i prati, poco distante dal laghetto e da un locale notturno nei pressi che l'altro ieri sera era chiuso. A dare l'allarme, dieci minuti prima dell'una, è stata una pattuglia della Guardia di Finanza, che transitando lungo i viali di circonvallazione ha notato le fiamme provenire dall'interno dei giardini. I vigili del fuoco sono intervenuti nel giro di pochi minuti, dopo avere tranciato le catene di uno degli ingressi. Dal primo esame esterno, il

cadavere sarebbe di un uomo di pelle bianca sopra i 50 anni. Gli investigatori della squadra mobile, coordinati dal Pm Maurizio Passarini, valutano sia la pista dell'omicidio e del suicidio. A sostenere la prima ci sarebbe il fatto che non sono state trovate taniche con residui di liquido infiammabile, accendini, né fiammiferi. Accanto al corpo, solo una bottiglia di vetro di succo di frutta, troppo piccola per contenere la benzina sufficiente a dare fuoco a una persona. In tale prospettiva, gli investigatori non escludono l'ipotesi di un tragico scherzo a un barbone. A sostegno della pista del suicidio c'è, invece, l'apparente assenza di lesioni e tracce di violenza sul corpo, e il fatto che è stato trovato in un punto piuttosto illuminato.

Sembra invece esclusa, almeno per il momento, l'ipotesi di un fatto accidentale, provocato magari da un fuoco acceso per riscaldarsi. Maggiori certezze arriveranno soltanto con l'esame autoptico. L'episodio non avrebbe avuto testimoni.

«Nessun pregiudizio sull'omosessualità ma i minori vanno difesi»

Denunciarono lesbica che amava la figlia ma ora offrono risarcimento all'Arcigay

PALERMO. Hanno denunciato per sottrazione di minore una donna di 36 anni, accusandola di aver intrattenuto una relazione lesbica con la figlia di 15 anni. Ma ora i genitori della ragazza intendono dimostrare che non hanno alcun pregiudizio ideologico nei confronti dell'omosessualità e hanno specificato che ora hanno intenzione di devolvere proprio all'Arcigay parte del risarcimento richiesto in Tribunale.

L'intenzione dei genitori, entrambi noti professionisti palermitani, è stata resa nota dal loro legale Massimo Motisi, contestualmente all'annuncio della costituzione di parte civile nel giudizio immediato che a giugno prossimo vedrà comparire l'imputata per rispondere di sottrazione consensuale di minore e atti sessuali con minore. La donna sotto accusa, che era una conoscente della famiglia, dopo che la relazione è stata scoperta si è sempre difesa sostenendo che il rapporto con la ragazza era del

tutto consensuale. «I miei clienti con l'offerta di devolvere all'Arcigay il risarcimento che otterranno intendono manifestare di non essere prevenuti contro l'omosessualità - ha spiegato il legale - Ma non possono dimenticare che la donna che accusano ha intrattenuto rapporti sessuali con una minore». L'imputata è ora libera, la ragazza quindicenne è già ritornata a scuola.

Ma la l'Arcigay respinge al mittente l'offerta di sottoscrizione, e giudica retrograda e superata la legge alla quale i genitori della ragazza si appellano per chiedere la punizione della donna. «Prendiamo atto che non ci sono pregiudizi verso gli omosessuali, ma anziché al risarcimento all'Arcigay la famiglia dovrebbe pensare seriamente al ritiro della denuncia - ha commentato ieri dopo aver presente la notizia Franco Grillini, presidente dell'Arcigay - Da tempo la nostra associazione chiede l'abolizione della legge sulla sottrazione

dei minori, che è fortemente incongruente con quella sulla violenza sessuale, che fissa a 14 anni l'età in cui un minore può avere la libertà di decidere con chi avere o non avere rapporti sessuali».

Per Grillini, «se il rapporto tra la lesbica e la quindicenne è avvenuto in piena consensualità, si è nell'ambito della piena legalità».

«La legge sulla sottrazione di minore - ha aggiunto il leader dell'Arcigay - fu una risposta retrograda del Parlamento alla consuetudine della "fuitina" cui seguiva il matrimonio riparatore. È una legge che va abolita perché toglie potere discrezionale ai giovani, sottoponendoli ai ricatti dei genitori ed esponendoli al rischio di iniziative giudiziarie che, comunque vadano a finire, causano sofferenza». Per quanto riguarda invece l'offerta di sottoscrizione la reazione di Grillini è stizzita. «Il risarcimento è inutile - ha detto - non ha senso gridare al fuoco al fuoco, quando si causa l'incendio».

Il colonnello Shepard incontra la stampa

Il jet finito sulla funivia simulava una fuga? Silenzi e imbarazzo degli ufficiali Usaf

DALL'INVIATO

TRENTO. Qualche conferma ma soprattutto tanti, imbarazzati silenzi. Si è conclusa praticamente con un «nulla di fatto», con i tanti misteri ancora insoliti che sono rimasti tali, la conferenza stampa convocata ieri pomeriggio nella base di Aviano dal colonnello Ray Shepard, responsabile delle relazioni esterne della Usa air force e portavoce della Commissione d'inchiesta italo-americana che sta indagando sulla tragedia. Shepard si è limitato a confermare quanto era già agli atti da tempo, a partire dall'assenza di una registrazione dei dialoghi intercorsi fra i quattro membri dell'equipaggio. Ha invece glissato sulle domande più spinose. E non solo su quelle.

Non ha per esempio voluto parlare del «perché» di quell'incredibile e folle volo a 80 metri di altezza, e men che meno si è soffermato sull'esistenza di un ordine impartito in tal senso dal comandante dell'aereo, il capitano Richard Ashby. Shepard non ha neppure voluto confermare (o smentire) l'avvenuto interrogatorio dei quattro membri dell'equipaggio da parte degli inquirenti americani giunti ad Aviano nel fine settimana. Silenzio su tutta la linea, dunque, in una conferenza stampa convocata - a quanto si è capito - per motivi di facciata, per spiegare cioè che «i rapporti tra le autorità italiane e quelle americane sono ottimi», e che «tutte le registrazioni terra-aria sono state messe a disposizione dell'autorità giudiziaria italiana».

Inutile, ovviamente, cercare di capire qualche ulteriore particolare sui dialoghi o parlare con il colonnello di eventuali scenari di «guerra elettronica». La notizia aveva circolato con insistenza già nei giorni scorsi per spiegare il volo radente del pilota del Prowler, impegnato in una operazione di «fuga» dalla ricerca radar. Ed è stata rilanciata ieri dal quotidiano tedesco di Bolzano «Dolomiten» secondo il quale al momento dell'incidente era in corso una simulazione di battaglia per sfuggire ad un missile. Un «giocchetto» particolarmente pericoloso, al quale la Val di Fiemme si presta in modo particolare per la

sua conformazione morfologica: l'ombra della Marmolada rende infatti la valle invisibile ai radar e la isola dalle conversazioni radio. Inoltre - sempre stando alle voci raccolte fra i piloti della caccia - è straordinariamente somigliante ad alcune zone della Bosnia. Gli ingredienti, insomma, ci sono tutti, anche se il Ministero della difesa italiano continua a confermare che Cavalese non rientra nelle rotte previste per i voli di addestramento. Fra le carte in possesso del procuratore della Repubblica di Trento, Franantonio Granero, c'è però l'originale del Piano di volo del capitano Hasby. E il passaggio sopra la funivia del Cermis è indicato chiaramente.

Tornando all'inchiesta, il procuratore Granero è rimasto per l'intera giornata di ieri chiuso nel suo ufficio «a lavorare sulle carte», e non dispera di «chudere l'indagine entro pochi giorni, vista l'abbondanza di elementi che stiamo raccogliendo». Il sostituto Bruno Giardina ha invece passato il pomeriggio alla base di Aviano per interrogare tutti coloro che, da terra, hanno assistito all'arrivo dell'aereo in avaria. «Un atterraggio in reale emergenza», è stato il commento raccolto. Il Prowler stava cioè perdendo carburante e il rischio di un'esplosione era reale. Questo particolare alleggerisce la posizione dei piloti nella cosiddetta «inchiesta numero due», ovvero quella legata al danneggiamento del «mission recorder» nelle concitate fasi del post atterraggio. A questo proposito, il colonnello Shepard ha confermato l'arrivo ad Aviano di un tecnico americano per tentare di decifrare quel che resta delle registrazioni del «mission recorder». Un esperto di altimetria è inoltre stato incaricato di controllare le apparecchiature per verificare ulteriormente l'assenza di guasti tecnici. Intanto sono stati riportati nella base i «pezzi» persi dal Prowler dopo lo scontro con il cavo della funivia. Particolare interesse per la ricostruzione della dinamica dello scontro dovrebbe rivestire il «siluro» (la schermatura sotto la quale sono nascoste le apparecchiature radar), ritrovato vicino al luogo dell'incidente.

Pier Francesco Bellinida

La mostra di Staino



Milano, asta di vignette a sostegno di Sofri

Tra questi spiccano gli originali delle intere pagine sull'argomento pubblicate da L'Unità, le vignette della pagina «Lettere» del Corriere della Sera e una storia in quattro fogli (Star Trek) pubblicata su Linus all'indomani dell'arresto.

Tutto il materiale esposto è in vendita e l'intero ricavato sarà destinato alla parziale copertura delle spese necessarie per l'istanza di revisione del processo a carico di Sofri, Bompresi e Pietrostefani. Sono state inoltre realizzate 200 litografie di 4 soggetti che, autografate dall'autore, saranno battute all'asta da Paolo Hendel e Fabio Fazio, presenti all'inaugurazione.

Insieme a molti altri personaggi della cultura e dello spettacolo: dai nobel Fo e rane a Paolo Rossi, Gino e Michele, Elvira Sellerio.

Giovedì prossimo, alle 18, alla galleria Nuages di Milano in via di Santo Spirito 5 si inaugura la mostra di tutti gli originali delle vignette, strisce e tavole che Sergio Staino ha dedicato alla vicenda di Adriano Sofri.